

LA CITTÀ SPOSA (3)

Mura e porte

Sabato 23 e Domenica 24 Gennaio 2021

Allo splendore della sposa, che discende da Dio, seguono, nella visione, le grandi mura e le porte:

La Gerusalemme del cielo

è cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele.

A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello (Ap.21,12-14)

Questa descrizione della città santa proviene dal profeta Ezechiele (Ez 48,30-35). Ora, le dodici porte di Gerusalemme sono aperte in tutte le direzioni e dimensioni.

Cosa sta a dirci questo se non che la popolazione che risiede a Gerusalemme proviene da tutto il mondo? E non si tratta soltanto di un popolo solo, ma tutti i popoli entreranno nella Gerusalemme nuova. Davvero la presenza di Dio è per tutti i popoli, provenienti da tutte le direzioni, chiamati a entrare nella nuova città.

Dice Ugo Vanni: *Osserviamo la città in un quadro d'insieme: le dodici tribù di Israele sono le porte; le dodici fondamenta, che danno stabilità alla città, sono i dodici apostoli dell'agnello. Senza le porte non si entra nella città, ma senza le fondamenta la città non si regge. L'uno e l'altro di questi elementi sono indispensabili. La vasta popolazione che abita in città, entrerà passando attraverso l'esperienza di Israele; quella stessa popolazione godrà della stabilità in forza delle fondamenta, individuate nelle persone, nella dottrina e nella testimonianza dei dodici apostoli dell'agnello.*

Cosa vuol dire passare attraverso Israele? Non credo che per noi il problema sia quello del dialogo ecumenico e oppure la memoria dei fatti drammatici della Shoà.

Già il Concilio Vaticano II nel documento *Nostra aetate* (1965) ricordava *il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo. La Chiesa di Cristo, infatti, riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei patriarchi, in Mosè e nei profeti...*

A 50 anni di distanza nel 2015 la Pontificia Commissione vaticana per le relazioni religiose con l'ebraismo pubblicò un documento intitolato: *Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili (Rm 11,29)*. A tale documento fu chiesto al Papa emerito Benedetto XVI una sua riflessione. Egli la pubblicò in tedesco sulla rivista *Communio* (4, 2018) con il titolo *Anmerkungen zum Traktat «De Judeis» (Annotazioni sul trattato «De Judeis»)*. Era uno studio inizialmente non destinato al pubblico. Se ciò è avvenuto, è stato per l'insistenza del card. Kurt Koch che lo riteneva importante da far conoscere.

Non sto a fare il riassunto dell'argomentazione di Benedetto. Voglio sottolineare due cose che hanno questo presupposto: Gesù Cristo è l'unico unico Salvatore di tutti sia

degli ebrei che dei pagani. Per cui la prima cosa è il modo con cui i cristiani si debbono porre di fronte alla Scrittura e cioè *la Chiesa in cammino con Gesù, come i discepoli di Emmaus, impara continuamente a leggere l'Antico Testamento e a comprenderlo in maniera sempre nuova.*

In secondo luogo se è vero che San Paolo parla di una *alleanza mai revocata*, in questa espressione è esatto dire che non c'è alcuna disdetta da parte di Dio: *l'amore di Dio è sempre «indistruttibile».* *L'evento dell'alleanza tuttavia si è realizzato gradualmente, e alla storia dell'alleanza appartiene anche il venire meno dell'uomo, con le sue conseguenze. Soltanto l'evolversi dell'Alleanza del Sinai «in una nuova alleanza nel sangue di Cristo, ossia nel suo amore che vince la morte, dona al patto una configurazione nuova ed eterna».* *Fa parte tuttavia della storia concreta di Dio con Israele la rottura dell'alleanza da parte dell'uomo. Inoltre l'alleanza del Sinai è per sua natura una promessa, essa trova il suo compimento nell'amore “fino alla fine” manifestatosi nel Figlio di Dio.*

Ho voluto riportare questi due passi di Papa Benedetto XVI per indicare come sia essenziale per noi la lettura dell'Antico Testamento per comprendere bene Gesù e il mistero della sua Pasqua, nostra salvezza. In secondo luogo per mettere in evidenza la legge della gradualità della Rivelazione che trova il suo epicentro quando “venne la pienezza dei tempi” e Dio mandò il suo Figlio che è il primogenito dei risorti, alfa e omega, principio e fine e per dirla con l'Apocalisse

gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino

Certo che questo libro è ostico... vero?

Dai brisa fer l'esan!!!

Donga

«Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe»,
non dei filosofi e dei dotti.

Certezza. Certezza. Sentimento. Gioia. Pace.

Dio di Gesù Cristo.

Il mio Dio e il Dio vostro. (B.Pascal, Pensieri)